

Approvati al Comune i criteri per la cessione degli alloggi ristrutturati

ANCONA — Nonostante il clima politico un po' incandescente che caratterizza ormai la gran parte delle sedute consiliari del Comune di Ancona, l'altro consiglio comunale ha approvato a maggioranza, con l'astensione della DC e il voto contrario del Movimento Sociale, i criteri per la cessione in affitto degli alloggi ristrutturati nel centro storico.



biemi, allora si mette in gioco il piano in propria credibilità. Quanto accade in consiglio è una spia della tendenza presente in talune forze: ovvero, che nel prossimo appuntamento elettorale, costringendo il dibattito su vie anguste e sul mucchio, si vorrebbe una soluzione.

Cl ha dichiarato il segretario della Federazione comunista, Milli Marzoli: «È vero che i comunisti si stanno mobilitando per il prossimo appuntamento elettorale. Non vedo quale ironia si debba fare. Non stanno facendo lo stesso gli altri partiti? Il Partito comunista ha un ruolo determinante in questa amministrazione, ma non abbiamo mai pensato che un partito possa essere autoreferenziale, possa da solo risolvere i problemi di Ancona. Su questo argomento centrale si basa la nostra politica di insediamento di fronte al potere».

NELLA FOTO: il centro storico di Ancona.

Ancona: gli abitanti originari ritorneranno nel centro storico

L'importante provvedimento permetterà ai vecchi proprietari di rientrare in possesso delle case abbandonate dopo il terremoto — Incomprensibile e contraddittoria astensione dei democristiani

La Democrazia cristiana. Dallo scorso mese di maggio abbiamo lavorato per formulare i criteri e la Democrazia cristiana, così come gli altri gruppi, in commissione e nei comitati, hanno dato un contributo determinante. Invece in consiglio, dichiarando la propria perplessità su alcuni punti che mi paiono

secondari, la DC ha deciso di astenersi. È davvero incomprensibile. Dicevamo del clima difficile innescato nel rapporto tra i gruppi in consiglio comunale. L'atteggiamento della Democrazia cristiana appare spesso contraddittorio, a volte provocatorio. Si constata come una spasmodica voglia

di contrapposizione alle scelte dell'amministrazione, persino su argomenti già impostati dai precedenti governi. C'è chi sostiene che l'avvicinarsi delle elezioni elettorali divide inevitabilmente le forze politiche. Ma davvero si è obbligati alla divisione, solo perché in primavera si voterà? La Democrazia

cristiana sottovaluta il ruolo che in questo suo disegno — la capacità di discernimento della popolazione anconetana. Francamente non crediamo che gli atteggiamenti plateali favorevoli al dialogo con la gente. Quando poi questi sostituiscono puntualmente il confronto etico e politico su delicati pro-

Grave situazione dell'ambiente di lavoro al porto di Ancona

Allergie e malattie respiratorie sono di casa al molo Sud

Un'accurata indagine di un'equipe di tecnici nelle sei principali fabbriche della zona — La nuvola rossa che si è sollevata l'altro giorno

ANCONA — La manifestazione di protesta dei lavoratori del molo Sud e la immediata denuncia del consiglio sindacale unitario di zona, hanno riproposto in questi giorni la situazione drammatica dell'ambiente di lavoro nell'area portuale-industriale anconetana.

Non è la prima volta che il molo Sud è invertebrale, per le condizioni di inquinamento prodotte dalle industrie e dalle operazioni di carico scarico dei cereali dai silos. L'intera questione è stata pure al centro di una accurata indagine (partita da una segnalazione della FLM provinciale alla Prefettura) da parte di un gruppo interdisciplinare di tecnici, medici e chimici, iniziata nel maggio del '76 ha interessato le sei principali fabbriche di zona che operano nella zona (I.C.I.C. Ferruzzi, SAI, Morini, Cistracconi, Tommasi e Nicolini), e ha visto l'evoluzione dell'Ispeccato del Lavoro del servizio di Medicina dell'Istituto chimico del Dipartimento di scienze mediche della facoltà di Ingegneria, della Clinica di medicina del lavoro della facoltà di Medicina e del Laboratorio chimico provinciale. I risultati (rilievi, relazioni e grafici) sono stati pubblicati nello studio finale.

«Siamo partiti — ci dice l'ing. Romagnoli, dell'Ispeccato del Lavoro, uno dei protagonisti della ricerca — da una analitica ricognizione della realtà ambientale. Sin da allora ci siamo subito occupati della percentuale di anidride solforosa (causata dalle caldaie e dalla centrale termica dell'I.C.I.C.) e l'eccessiva polverosità attorno ai depositi di cereali. Le conseguenze di questi inquinamenti si sono potute più tardi osservare sugli operai dei cantieri di lavori (specie da Morini), i mitrofi alla zona (sotto inchiesta). I disturbi più frequenti riguardavano affezioni agli occhi, alle vie respiratorie e allergie».

«Su di un gruppo omogeneo di lavoratori dell'industria Morini (50) — precisa il medico Parabelli del Centro di Medicina del Lavoro del Comune — ad esempio, ben 11 presentavano per le diverse qualità di cereali (semi di ricino, soia, mais, ecc.) forme più o meno gravi di allergie. Oltre all'eccessiva polverosità irritante, anche altre sostanze nocive si mescolavano nell'atmosfera. Tra queste le più pericolose erano le aldeidi (si sprigionavano all'interno dell'I.C.I.C. dal surriscaldamento della lavorazione degli oli)».

magnoli, che ha di persona verificato l'entità dell'inquinamento si sono intrecciate una serie di circostanze negative: per prima cosa la qualità della sola scaricata era pessima, erano stati sostituiti i filtri hanno funzionato solo al 40 per cento».

Le conseguenze si sono viste nell'intera area è stata investita dalla polvere, gli operai dei limitrofi cantieri hanno cominciato a tossire, i loro occhi hanno preso a lacrimare, ad alcuni è mancato addirittura il respiro. «Si può dire che da quando si sono presi alcuni accorgimenti (come l'uso di doppiati) — Paoloni, responsabile del settore inquinamento dell'aria del Laboratorio chimico provinciale — si sono ridotte le conseguenze, ma certo che così come è stata organizzata quell'intera zona industriale e portuale non corrisponde alle necessarie misure di sicurezza (I.C.I.C. e sorta e si è sviluppata senza dare nessuna garanzia. Ci si può a questo proposito denunciare la mancanza di alcuni quantitativi anconetani ha reso allergici, in tanti anni di lavoro, quando particolari condizioni atmosferiche trasportano i fumi e le polveri verso i quartieri della città».

Una domanda che mette sul tappeto un problema scottante è quella del contenimento e utilizzo della legge 615. È risaputo, ad esempio, che praticamente nullo è stato fino ad oggi il lavoro svolto dal Comitato regionale di inquinamento, che dovrebbe

essere lo strumento principe per l'intero settore. Ritornando al caso del molo Sud, va precisato comunque che le condizioni generali vengono ulteriormente aggravate dalla ristrettezza della zona. Infatti, trasferendo i cantieri navali minori nella vasta zona industriale, si supererebbero i più acuti inconvenienti. Ma questo spinoso problema non è ancora risolto e tutto rimane fermo.

«In ogni caso, in attesa che tutta l'area venga ristrutturata — è la proposta lanciata dal dott. Paoloni — si potrebbe creare un distaccamento, formato da esponenti sindacali e dell'Associazione industriale, che si occupi sistematicamente delle condizioni di lavoro».

Ma il degrado ambientale alle spalle del silos (come da tempo è stato progettato), si supererebbero i più acuti inconvenienti. Ma questo spinoso problema non è ancora risolto e tutto rimane fermo. «In ogni caso, in attesa che tutta l'area venga ristrutturata — è la proposta lanciata dal dott. Paoloni — si potrebbe creare un distaccamento, formato da esponenti sindacali e dell'Associazione industriale, che si occupi sistematicamente delle condizioni di lavoro».

Marco Mazzanti

I sindacati confederali si sono dissociati completamente da questa forma di lotta

Sciopero ad oltranza all'Umberto I

L'astensione è stata decisa dal personale paramedico ieri nel corso di una confusa e divisa assemblea — Difficile situazione anche negli altri ospedali cittadini — Ferma condanna dei partiti, incontratisi ieri, contro l'assurda decisione — Appello dei presidenti degli enti ospedalieri

Convegno regionale sul ruolo dell'INPS

Come riformare il sistema previdenziale

ANCONA — Dopo la pubblicazione del libro bianco sull'attività dell'Istituto da parte del consiglio di amministrazione dell'INPS e la presentazione in Parlamento di alcuni provvedimenti legislativi sulla riforma previdenziale, il consiglio di amministrazione dell'INPS e i comitati provinciali e regionali INPS delle Marche hanno ritenuto opportuno prendere un primo contatto con le forze politiche e sociali della regione per contribuire a realizzare nel paese, attraverso un sistema amministrativo e costruttivo, un sistema previdenziale più efficiente e più giusto.

Si è svolto infatti ieri ad Ancona, nella sede della Provincia, un convegno regionale sul tema «Il ruolo dell'INPS nella prospettiva di riforma». La conferenza ha visto la partecipazione di rappresentanti sindacali, dirigenti e impiegati dell'Istituto, pensionati. A nome dei comitati provinciali e regionali ha parlato il segretario provinciale, Giuseppe Guerrini Stacchiotti, mentre per le conclusioni è intervenuto Arvedo Forni, vice presidente del consiglio di amministrazione dell'INPS. Nella relazione, come nel corso del dibattito, sono stati esaminati gli elementi nevralgici che hanno reso difficile il funzionamento dell'Istituto, e al tempo stesso sono state avanzate proposte atte a fornire l'INPS di strutture che è chiamato a svolgere.

Fra le cause esterne possono essere annoverati l'amministrazione controllata cui sono stati sottoposti il consiglio di amministrazione dell'Istituto (che ha visto al suo interno una maggiore rappresentanza dei lavoratori dipendenti, dopo la riforma del 1959) e gli stessi comitati regionali e provinciali (anche questi frutto della riforma), il gran numero di provvedimenti emanati nel decennio 1963-77, in materia di previdenza sociale, l'enorme mole di pratiche che annualmente vengono prodotte senza che vi siano strutture e personale adeguati a soddisfarle.

mentre il personale, specialmente nelle sedi periferiche, diminuisce continuamente e quello a disposizione non è usato al meglio. E tutto questo mentre il volume del lavoro da svolgere è in continuo aumento. Nel 1968 infatti, i pensionati assistiti dall'INPS erano in Italia otto milioni e 113 mila circa; alla fine dello scorso anno il loro numero era salito a 12 milioni 269 mila e secondo le previsioni dell'Istituto entro la fine di quest'anno tale cifra dovrebbe aumentare di altre 350 mila unità, con una forte incidenza delle domande di pensione per invalidità. Pertanto il fondo lavoratori dipendenti passerà da un attivo patrimoniale di 258 miliardi dello scorso anno ad un passivo di 1.984 miliardi entro i prossimi due anni. E poiché l'andamento generale delle possibilità di occupazione — ha sottolineato Stacchiotti — non è affatto confortante, la situazione può anche peggiorare, se si considera la preoccupante crisi che ha investito diversi settori produttivi, come il settore siderurgico e quello petrolifero. In questi ultimi tempi si afferma da più parti, è compito delle varie componenti sociali e del governo riconsiderarlo, ma l'Istituto deve usare tutti gli strumenti necessari per impedire omissioni ed evasioni, onde assicurare le entrate contributive nel pieno rispetto delle norme.

«Ma sappiamo tutti che non bastano le leggi per cambiare la nostra società — ha concluso Stacchiotti — queste sono lo strumento necessario, ma non saranno produttive se verranno a mancare la volontà, l'impegno e la coerenza operativa di chi è chiamato ad attuarle».

«Tra le cause interne — ha detto Stacchiotti — occorre rilevare che non sempre chi deve assolvere una funzione pubblica è posto nelle condizioni di esercitarla il più rapidamente possibile.

ANCONA — L'assemblea del personale paramedico dell'ospedale civile Umberto I ha deciso ieri mattina, a maggioranza, lo sciopero ad oltranza: una decisione grave, molto preoccupante, che è destinata ad accentuare i disagi dei malati, ed indebolire il movimento di lotta e di sciopero dei lavoratori. I sindacati confederali si sono dissociati completamente da questa forma di lotta. «Siamo contrari ad iniziative di sciopero a tempo indeterminato — dice al termine della conferenza assemblea del personale paramedico —, e comunque coartiamo a livello nazionale, secondo indicazioni della FLO (federazione lavoratori ospedalieri) una volta conosciuto l'esito della riunione con il governo. Il sindacato ha già organizzato una assemblea regionale per venerdì 27 ottobre nella sede più opportuna per decidere mentre l'articolo 9 dell'ospedale per ospedale momento di sciopero, che comunque garantisce un pieno funzionamento delle strutture ospedaliere e riduce al minimo i disagi per gli ammalati».

L'ospedale regionale vive già da qualche giorno una situazione difficile, di senonché, anche se i lavoratori non hanno ancora deciso di sciopero (per la verità non tutti con la stessa convinzione) si sono impegnati a far funzionare i servizi indispensabili. Era stato indetto uno sciopero di 24 ore a cui aveva aderito anche la FLO, ma questa è stata una forma di pressione nei confronti del governo, nella fase in cui si stava sviluppando il confronto sul caso FLO (non solo il pagamento di 27 mila lire, ma anche i corsi di qualificazione, la riforma sanitaria, ecc.). Ieri mattina però molti volevano continuare lo sciopero, prolungarlo almeno di un giorno, realizzando l'assemblea nazionale. Tale è anche la proposta di mediazione che la federazione lavoratori ospedalieri formula all'afollata riunione di questa mattina, in cui si discute di un'azione di sciopero, che è stata poi respinta senza scalfire, urla o confusioni: i lavoratori invitano gli organismi sindacali a decidere forme di lotta articolate, in appoggio alla trattativa in corso a Roma, pur garantendo i servizi essenziali; qualora il programma di lotta della FLO nazionale non prevedesse lo sciopero, si propone di scendere in assemblea permanente, per insistere nell'azione di lotta nazionale; gli organismi regionali e nazionali del sindacato debbono essere in condizione di decidere autonomamente.

La riunione e le divisioni interne all'assemblea sono ormai palesi: c'è chi interrompe, chi non lascia parlare, volentieri insulti, come la colla litrica da parte di qualche intervento: «Il sindacato strumentalizza la nostra lotta per propri fini, ormai la decisione lavoratori ospedalieri non si sviluppa un minimo di capacità contrattuale». Un attacco pesante, che è in una idea assurda e strumentale: quella di chiedere le dimissioni immediate della FLO regionale e provinciale. Si vota, nel mezzo di una confusione crescente su questa proposta: le mani che si alzano sono neanche 10 su 300-400 partecipan-

ti. Qualcuno spiega con calma che l'assemblea di un ospedale, per quanto rappresentativa, non può decidere la abolizione di organismi sindacali regionali e provinciali. A questo punto i più ragionevoli sembrano comprendere, tanto che la cosa è lasciata cadere. Intanto però c'è il voto sullo sciopero ad oltranza. La maggioranza che lo ha espresso è molto varia: il voto stesso è a nostro parere una decisione sbagliata e pericolosa, frutto di una esasperazione giustificata, ma anche di una manovra politica grave. Una cosa poi sono i lavoratori che a giusta ragione rivendicano i loro diritti, ma sbagliano interlocutori, altra cosa quelli che

soffrono sul fuoco, usando la provocazione come sistema di confronto e di lotta. Ed è triste dover constatare che alcuni di questi vengono proprio dal fronte confederale e dall'interno della CISL. Lo sciopero ad oltranza ha avuto sostenitori ma ben poche motivazioni: ecco perché ci sembra del tutto assurdo, incredibile infine ci sembra il fatto che i disegni dei malati abbiano interessato troppo poco la grande assemblea. La situazione degli altri ospedali cittadini non è allo stato attuale meno difficile: sono stati indetti sciopero per oggi al cardiologico, all'ospedale dei bambini «Salesi», all'oncologico. Si susseguono

intanto riunioni di partiti, di enti ospedalieri. Cinque partiti ieri si sono incontrati nella sede del PCI ed hanno espresso ferma contrarietà nei confronti dello sciopero ad oltranza. I presidenti degli ospedali convocati dal sindaco di Ancona, hanno auspicato una soluzione immediata della vertenza ed hanno rivolto un appello ai lavoratori, perché a tutela dei loro legittimi interessi non compromettano il livello di assistenza che rappresenta un diritto garantito dalla costituzione e dal senso civico ed umano che deve distinguere chi è impegnato in questo settore».

Lella Marzoli

Oggi sciopero nella provincia di Ancona del tessile e del calzaturiero

Incontro alla Regione per la Tanzarella

ANCONA — La grave situazione del gruppo Tanzarella è stata esaminata in un incontro presso il consiglio regionale. Arredo dell'incontro, l'esame delle prospettive che si pongono per il gruppo, dopo che la magistratura ha accolto la proposta di amministrazione controllata per i quattro stabilimenti di Tanzarella. Dopo aver analizzato le cause che hanno portato alla crisi del gruppo, si è affermato con particolare insistenza che è necessario riattivare immediatamente l'azienda per affrontare la campagna primavera-estate, condizione indispensabile perché l'amministrazione controllata possa raggiungere risultati positivi. Per ciò che concerne il piano di risana-

mento, la Finanziaria regionale ha dichiarato tutta la sua disponibilità ad assistere, nei limiti posti dallo statuto, impegni di assistenza tecnica. I sindacati hanno precisato che l'unico vincolo che pongono al piano di risanamento è il mantenimento degli attuali livelli di occupazione ed hanno manifestato preoccupazione per gli impegni immediati che dovranno essere assolti, in particolare per il reperimento dei fondi necessari a pagare i dipendenti. Domani venerdì nella provincia di Ancona si svolgerà uno sciopero dei lavoratori del settore tessile-abbigliamento e calzaturiero. Ci sarà una manifestazione alle 9.30 ad Ancona (punto di concentrazione la Plera della pesca).

Si apre oggi al teatro Rossini di Senigallia la prima conferenza nazionale sull'emigrazione

Che fa il governo per 580mila che rientrano?

Gli emigrati marchigiani rientrati dai vari paesi europei sono circa 450 - Altrettanti sono quelli che lavorano ancora all'estero - A colloquio con il compagno Del Bianco, vicepresidente della consulta regionale dell'emigrazione

Il programma

I lavori della Conferenza prevedono nella giornata di oggi, dopo l'apertura dei lavori (ora 16) con l'intervento del presidente del consiglio regionale on. Renato Bastianelli, la relazione iniziale dell'assessore regionale delle Marche alla sanità e al servizio sociale, Elia Casati. Domani mattina, venerdì, si riprenderà con il dibattito. Nel pomeriggio (ora 16) si discuterà sui tre problemi scaturiti nel corso della Conferenza Nazionale promossa dal Governo nel 1975, e che non hanno trovato ancora una soluzione, nonostante gli impegni presi da più parti. Verrà inoltre sottolineato che la esigenza che nel quadro di una nuova politica nazionale tesa ad allargare la base produttiva mediante la creazione di nuove posti di lavoro, si tenga conto del massiccio rientro degli emigrati (580 mila circa, provenienti per la maggior parte da Svizzera, Germania, Lussemburgo, Belgio), vittime della crisi strutturale che attraversano i paesi della Comunità Europea».

Quali potrebbero essere i provvedimenti immediati da prendere per venire incontro alle decine di migliaia di famiglie rientrate in Italia, e che ora si trovano isolate dopo la lunga assenza, nei loro stessi paesi di origine, e senza alcuna prospettiva? «Innanzitutto occorrerà affrontare seriamente il grosso nodo del rimpiego delle risorse (15 miliardi circa per le Marche) verso le regioni di origine dei lavoratori, come strumento assieme di fondi europei e di sviluppo economico delle regioni stesse, capace di coinvolgere quelle ingenti somme (nel '77 si sono superati i 1.500 miliardi di dollari) in attività produttive e giovanissimi comunitari, società in cui si trovano i nostri emigrati. Di qui si pone anzi l'esigenza per le Regioni di unificare le leggi da esse emanate, onde evitare sperequazioni fra una regione e l'altra, ed avere al tempo stesso un testo unico di riferimenti, riguardando questa materia, per una loro programmazione generale».

Gli emigrati rientrati dai vari paesi europei sono circa 450 mila, di cui 450 marchigiani, ma almeno altrettanti dovrebbero essere quelli che lavorano ancora all'estero: in che modo lo Stato italiano può intervenire per rendere meno gravosa la loro situazione? «Una azione che dovrebbe essere compiuta quanto prioritaria è dare attuazione al progetto di alti legislativi concordati alla Conferenza Nazionale e che riguardano la tutela dei diritti dei lavoratori ospitati nei paesi di emigrazione. Si dovrebbe innanzitutto creare finalmente la versione delle convenzioni e degli accordi internazionali, per superare lo stato di disuguaglianza nei riguardi dei diritti politici, economici, sociali in cui si trovano i nostri emigrati. Occorre realizzare il Comitato Nazionale di Emigrazione, modificando un ottimo tramite per un loro inserimento nei paesi che li ospitano».

«E questi aggiunge Del Bianco — sono soltanto alcuni dei temi che saranno affrontati alla Conferenza di Senigallia: altri spuntati interessanti saranno forniti dai sindacati, forze politiche, associazioni nazionali, e soprattutto dalla viva voce degli emigrati».

«Inoltre, come è stato concordato, si deve dare un impulso legislativo e lo sblocco delle posizioni di assoluta rigidità, sostenute fino ad oggi dalle provincie della provincia del capoluogo di regione, che hanno sinora di fatto provocato le totali e l'inefficienza della 479 (ex 285). In presenza di questo positivo risultato la Federazione sindacale ha risposto di migliorare la situazione».

Ma allora, come si spiega l'enorme nuvola rossa che lunedì pomeriggio ha costretto 800 operai ad interrompere il proprio lavoro? Lunedì scorso — prosegue l'ing. Ro-

ANCONA - Dopo una lunga trattativa

Preavviamento: accordo Assindustria-sindacati

ANCONA — L'altra notte, al termine di una defaticante trattativa è stata raggiunta tra la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e l'Associazione Industriale di Ancona, un ipotetico accordo sull'occupazione giovanile.

«Tale accordo — è stata la prima valutazione dei sindacati — costituisce un punto di riferimento importante per la parità di forze in una azione corretta della nuova legge sull'occupazione giovanile».

Si fa infatti notare come essa contenga impegni e scadenze precise, che segnano un passo in avanti per la gestione del travagliato problema legislativo e lo sblocco delle posizioni di assoluta rigidità, sostenute fino ad oggi dalle provincie della provincia del capoluogo di regione, che hanno sinora di fatto provocato le totali e l'inefficienza della 479 (ex 285).

In presenza di questo positivo risultato la Federazione sindacale ha risposto di migliorare la situazione».

Ma allora, come si spiega l'enorme nuvola rossa che lunedì pomeriggio ha costretto 800 operai ad interrompere il proprio lavoro? Lunedì scorso — prosegue l'ing. Ro-

tesi di accordo sarà in ogni caso ampiamente battuta nei prossimi giorni, all'interno di tutti i posti di lavoro. Tra i punti qualitativi riconosciuti congiuntamente dalle parti e precisati nella bozza di documento conclusiva, «il riconoscimento — pur con autonome valutazioni — della validità di alcuni istituti, ed in particolare del ruolo centrale che il lavoro di fabbrica ha nella nuova normativa il contratto di formazione lavoro».

«Proprio per favorire lo sviluppo di questi programmi, la forma contrattuale, l'Associazione Industriale provvederà ad individuare tutti gli eventuali aree produttive, e per le quali, professionali, scoperte nei vari comparti produttivi più significativi della provincia anconetana.

«I relativi dati — si precisa — sono stati oggetto di un esame congiunto Cgil-Cisl-Uil e Anipa in un apposito incontro».

Tale appuntamento dovrà avvenire, come convenuto, entro il prossimo mese di dicembre. Comunque — viene precisato — è compatibilmente con le scadenze fissate dalle leggi regionali».

PROVINCIA DI ANCONA Questa Amministrazione deve essere, mediante l'attuazione privata, ai sensi della legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera A) e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lettera C) del R.D. 635/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76; commi primo, secondo e terzo, senza prelievo di alcun limite di ribasso; il seguente appalto: Fornitura di arredamento scolastico a di ufficio per la nuova sede dell'Istituto Tecnico per Ragionieri «G. Benincasa» di Ancona. Importo a base d'asta L. 21.500.000 IVA compresa. Le ditte che intendono essere invitate alla gara di appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il 3 novembre 1978 regolare domanda. IL PRESIDENTE (Araldo Torelli)